

Storia Lo stampatore bresciano Vincenzo da Sabbio rimase in città per due anni poi lasciò l'attività nelle abilissime mani di Comino Ventura

Anno 1576, prima tipografia a Bergamo

Oggi c'è internet, mezzo millennio fa c'erano i muli, ma la diffusione virale di un fenomeno avveniva allora tale e quale a oggi, soltanto un po' più lenta. Infatti accade così con la stampa che si irradia in tutta Europa e arriva anche a Bergamo, magari un po' tardi, ma a livelli subito molto alti.

Le modalità della diffusione della stampa sono sorprendentemente simili da luogo a luogo e con alcuni tratti comuni: sono sempre emigranti a impiantare una nuova tipografia in città dove non ce n'era.

A Bergamo sarà un bresciano, probabilmente uscito dalla scuola di Aldo Manuzio, il più importante stampatore della storia dell'editoria, il primo vero editore nel senso moderno della parola.

Da Maganza a Bergamo la strada

è lunga oltre un secolo: Gutenberg stampa la sua Bibbia nel 1455. Dieci anni dopo due benedettini tedeschi, Arnold Pannartz e Konrad Swyrhabeim, stampano il primo libro in Italia a Subiaco, vicino Roma. Nel 1469 un altro tedesco, Giovanni da Spina, pubblica il primo libro nella città destinata a diventare l'indiscussa capitale dell'editoria europea nella prima metà del Cinquecento: Venezia.

Nella città lagunare, sul finire del Quattrocento, si insedia un laiale di Bassano (oggi in provincia di Treviso), un raffinato intellettuale, un profondo conoscitore dei classici latini e greci: Aldo Manuzio. Quando morirà, nel 1515, l'editoria non sarà più la stessa. Tutte queste vicende sono narrate nel volume «L'alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo»,

di Alessandro Marzo Magno, giornalista e scrittore, edito da Garzanti.

Aldo Manuzio inventa la figura dell'editore moderno. Inventa un nuovo carattere a stampa, il corsivo. Importa dal greco al volgare la punteggiatura che utilizziamo ancora oggi: la virgola uncinata, il punto e virgola, gli apostrofi e gli accenti. Dalla sua tipografia escono il capolavoro assoluto della storia dell'editoria, il Petrarca di Francesco Colonna (1499), ma anche il

Incontro con l'autore

Domani al Museo storico dell'età veneta presentazione del volume «L'alba dei libri» di Alessandro Marzo Magno

bestseller del Cinquecento, il Cortesiano di Baldassar Castiglione, il libro-culto della mobilità europea. Pubblica i classici e testi religiosi per la liturgia ortodossa, cosa niente affatto gradita alla Chiesa cattolica.

Dopo la morte di Aldo, i tipografi Nicolini da Sabbio, originari di Brescia, continuano a stampare libri greci almeno fino alla metà del secolo. Poi, con ogni probabilità, decidono di fare quello che tanti altri hanno fatto prima di loro: impiantare una tipografia in una città dove non ce n'era alcuna.

Nel 1576, abbiamo notizia che Vincenzo da Sabbio, apre una stamperia a Bergamo (la vicenda della nascita della tipografia bergamasca è sapientemente ricostruita da Giannmaria Savoldelli in «Appunti per una storia della stampa a Berga-

Il volume

Alessandro Marzo Magno presenterà il volume «L'alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo» (Collezione Storia Garzanti, pagine 224, Euro 22) domani alle 18 al Museo storico dell'età veneta — il 500 interattivo, al Palazzo del Podestà, in piazza Vecchia. Introdurrà il professor Claudio Vivanti.

Nel libro Marzo Magno racconta l'avventura imprenditoriale e culturale della prima industria moderna: «Venezia resterà la capitale dei libri finché la Chiesa, che considerava la libertà di stampa un peccato, non riuscirà a imporre l'inquisizione. Pietro Arino, da idolo delle folle diemmerà un reitto. E la libertà di stampa cercherà nuovi rifugi nell'Europa del Nord».



mo»). Ma Vincenzo da Sabbio, per motivi che non conosciamo, decide di abbandonare la città appena due anni più tardi e lascia l'attività nelle mani di Comino Ventura, originario pure lui del bresciano, che sarà il primo tipografo ufficiale di Bergamo. Comino è un uo-

mo di vasta cultura, molto vicino al tipo di editore che era stato Aldo Manuzio. Stamperà oltre seicento edizioni (un numero che lo pone ai vertici dell'editoria cinquecentesca) in volgare, latino, greco e pure ebraico. Muore nel

1617, ma l'attività continua con i figli Valerio e Pietro e, attraverso gli eredi Rossi, la prima tipografia bergamasca rimarrà ininterrottamente operativa fino al 1798, un anno dopo la conquista napoleonica della Serenissima.

di www.corriere.it